

Dopo la Liberazione di Genova, non appena effettuata la smobilitazione delle formazioni partigiane, al Comando della Divisione Garibaldina Cichero, era rimasto soltanto il compito di riportare nel Trentino gli alpini del Vestone: un battaglione della Monterosa, di stanza a Torriglia, che il 4 Novembre del '44, in una solenne cerimonia svoltasi sul piazzale di Gorreto, in Val Trebbia, si era unito ai partigiani nella lotta contro il tedesco invasore e i suoi complici fascisti. In quella circostanza il Comando della Cichero si era impegnato, a Liberazione avvenuta, di riportarli alle loro case, e ora intendeva mantenere quell'impegno.

Soltanto il mattino del 19 di maggio, rimediato un grosso camion con rimorchio e una camionetta, si riuscì a farli partire. Nella cabina del Camion aveva preso posto il Comandante Bisagno con due autisti: Dorino e Filippazzi; mentre un terzo autista, Barbera, con il Comandante del Vestone, maggiore Pardo, imbarcarono sulla camionetta quella decina di alpini che abitavano nella bassa padana.

Nel pomeriggio, a Piacenza, dove avevano sostato per il desinare, i due automezzi presero direzioni diverse con l'intesa che l'indomani, assolto il loro compito, si sarebbero ritrovati a Peschiera, per il rientro a Genova.

Così infatti avvenne: ma Barbera col maggiore arrivarono in ritardo, sicchè, caricata la camionetta sul rimorchio, poterono riprendere il viaggio soltanto la mattina dopo, con

Filippazzi al volante e Dorino al suo fianco, mentre Bisagno col Barbera preferirono arrampicarsi sul tetto della Cabina. Il tragico incidente avvenne nei pressi di Desenzano; a causa di una brusca sterzata, Bisagno scivolò cadendo in un modo su ~~di~~ un terrapieno che fiancheggiava la strada, e finì poi col rotolare sotto le ruote del camion.

Questa fu la versione fornita dai carabinieri di Desenzano, subito accorsi sul luogo della sciagura.

Come potè nascere la voce che ancora oggi viene diffusa (ad arte?) e cioè, che non si sarebbe trattato di fatale incidente, ma di un efferato delitto?

E intanto, un delitto ad opera di chi? Non certo degli autisti, tre bravi partigiani che gli erano particolarmente affezionati. Quel che è certo Bisagno non aveva nemici, nè poteva averne: i partigiani, le popolazioni stesse delle vallate dove s'era svolta la guerriglia, senza alcuna eccezione, più che ammirarlo lo idolatravano non solo per il coraggio, ch'era eccezionale, ma per la sua umanità, e ancor più per il rigore morale che aveva saputo infondere nelle formazioni garibaldine alle sue dipendenze. E allora?

Fu Don Gigetto, parroco di Temossi, un prete traffichino al seguito del Comando della VI zona operativa che, prima ancora che si venisse a conoscenza dei particolari della tragedia, avanzò dei dubbi sulle sue cause. Fu sentito nell'atrio dell'Hotel Bristol, sede del Comando regionale del C.L.N., mentre commentava la notizia appena giunta, dicendo che non di disgrazia si trattava, ma di delitto. Condotta da Manes, ch'era il Comandante militare, si giustificò dicendo che, sconvolto

dalla notizia, aveva pronunciato quella frase "così, per dire qualcosa...." Chi scrive era presente a quella scena davvero pietosa, e ricorda benissimo le scuse in cui si profondeva piangendo mentre il Comandante Manes lo rimproverava ~~apramen-~~te per aver pronunciato delle accuse infondate: "Voi non avete imparato nulla, dalla vita partigiana..... Ora andatevene, e guai a voi se vi trovo ancora tra i pieni..." Al poveretto non restò che andarsene, mogio mogio, e di sé non fece più sapere nulla.

Certo che la cosa per qualche tempo non ebbe alcun seguito. Fu soltanto anni dopo, e cioè quando all'intesa tra i Partiti che avevano animato la Resistenza subentrò la lotta politica, che dei partigiani presenti all'inaugurazione del busto di Bisagno a Chichero, riferirono che l'oratore ufficiale, il Presidente della Provincia, avv. Maggio, aveva accennato alle cause misteriose, su cui purtroppo non si era abbastanza indagato, che avevano provocato la tragica fine dell'Eroe. Ma poi, in seguito a un corsivo apparso su un giornale cittadino, l'Unità, l'oratore smentì recisamente di aver pronunciato quella frase.

Eppure, ancora oggi, nelle varie celebrazioni partigiane che si svolgono nel genovesato, l'oratore ufficiale, che troppo spesso ignora (o vuol ignorare), ciò che di generoso, di "pulito" ha rappresentato per la gioventù del nostro paese il movimento partigiano, non manca mai di sollevare dubbi sulla tragica vicenda.

Ultimamente, per citare un caso recente, il Sottosegretario alla Difesa, l'on. Pastorino, intervenendo a nome del Governo

allo scoprimento di una lapide nelle caserme di Caperana, a Chiavari, ebbe a esprimersi testualmente con queste parole: "Le cause della morte di Bisagno non sono state ancora accertate...."

Ma allora, cosa si aspetta per accertarle? E' quel che s'è proposto l'autore con questa memoria.

Sono passati più di trent'anni. Dorino e Filippazzi purtroppo sono morti: ma Barbera è ancora vivo e vegeto. Si chiama Burlando Adolfo, e abita in Via Troscarelli II a Genova-Doria: è ~~ai~~ l'autista che, si trovava sul tetto della cabina col suo amico Bisagno. Nei locali dell'Istituto Storico di Genova, in presenza della Segretaria, Signorina Genny Burlando e del Prof. Monteleone, acnh'egli funzionario dell'Istituto, il partigiano Barbera ci ha autorizzato a redigere questa sua relazione:

"Il mattino del 19 maggio del 1945 Bisagno, Dorino, Filippazzi ed io siamo partiti con gli alpini del Vestone e il loro comandante Paroldo da Via Rimassa, alla Foce, dov'era il Comando della Brigata Jori. Ci fermammo a Piacenza per il desiderio eppoi Bisagno stabilì che, per non attardarci troppo, si saremmo divisi i compiti: Paroldo ed io, con la camionetta avremmo preso per la val Padana per portare a destinazione quel gruppo - una decina di uomini - che abitava in quei posti, mentre lui, sul camion e il rimorchio - un Fiat 666 - avrebbe raggiunto direttamente il Trentino, dove il resto della formazione, una settantina di uomini, risiedeva. L'indomani mattina avremmo

dovuto ritrovarsi a Peschiera per rientrare insieme a Genova. Nei pressi di Guastalla la frizione della camionetta cominciò a darmi delle noie, ma bene o male, dopo aver sbarcato gli alpini, riuscimmo a raggiungere Mantova, dove il Maggiore Paraldo si rivolse al Comando alleato ottenendo un carro attrezzi che ~~si~~ permise, sebbene in ritardo, di raggiungere Peschiera. Dopo aver caricato la camionetta sul rimorchio accompagnammo il maggiore a Torbole, dove abitava, e poi data l'ora avanzata, pernottammo a Riva, in casa di un suo conoscente.

Il mattino del 21 ripartimmo con Filippazzi al volante e noi tre al suo fianco; ma dopo un po' Bisagno, nonostante le ~~prete-~~ ~~se~~ di Doriano, pretese di salire ^{sul} tetto della cabina, e io dovetti seguirlo: lui semisdraiato sulla sinistra e io dal lato opposto. Nei pressi di Bardolino raggiungemmo una colonna di prigionieri affiancati da camion alleati e Filippazzi, dopo un po', volle tentare il sorpasso, ma improvvisamente un camion degli alleati ^{gli} tagliò letteralmente la strada e Filippazzi, per non investirlo, fu costretto a sterzare bruscamente, tanto che le ruote di sinistra ~~si~~ sollevarono nella cunetta provocando dei sobbalzi paurosi: così Bisagno ^{venne} ~~aveva~~ sbalzato sul terrapieno e rotolò poi sotto una ruota.

L'abbiamo raccolto e adagiato sull'asfalto: aveva perso la conoscenza ma respirava ancora, sicchè lo adagiammo sul camion e Doriano che s'era messo al volante si diresse all'ospedale di Desenzano; nell'atrio, prima ancora che lo sistemassero in corsia, cessò di vivere.

Non so di preciso che ora fosse, forse le nove: so ch'eravamo tutti sconvolti.

Allora con Dorino sono andato dai Carabinieri e li abbiamo accompagnati sul luogo dell'incidente: intanto gli alleati con i loro prigionieri, avevano proseguito il loro cammino; era rimasto solo Filippazzi, seduto per terra, inebetito. Poi la sera stessa ci fu data l'autorizzazione di portare la salma a Genova.

(1) Di quel che successe poi, di ciò che si disse, non so niente, nè voglio saperlo: io non m'interessavo di politica. Solo tempo dopo, forse due anni, fui convocato dai carabinieri della Foce che m'interrogarono a lungo: il verbale dell'interrogatorio dovrebbe trovarsi in quella caserma, in qualche archivio. Vi è la verità, che è quella che ho detto ai carabinieri e che vi ho ripetuto oggi: ed è tutto quel che so, tutto...."

E' dunque questa che vi ho riferito la dichiarazione particolareggiata della morte di Bisagno, resa dall'unico testimone rimasto in vita: mi pare che dovrebbe essere sufficiente a sfatare quella leggenda, o meglio quella deformazione, dovuta a ignoranza e, purtroppo, qualche volta, ^{una} ignobile speculazione politica che oltretutto addolora e offende coloro che del movimento partigiano conservano il ricordo e la dignitosa fierezza.

G.B. Canepa (Marzo)

(1) nel riteggersi quanto sopra. E' necessario che i carabinieri che mi hanno convocato sono quelli della Foce. Preciso che si tratta di un errore i carabinieri non quelli della Dona.